

censurando il fatto di aver ricevuto la missiva proprio in occasione dell'anniversario della loro figlia e affermando di aver saputo dalla stampa dell'incarico che Cassini aveva avuto circa il reperimento di notizie sull'assassinio di Ilaria e di Miran e di non avergli dato, per parte loro, nessun incarico.

L'Amb. Cassini è stato audito dalla Commissione il 26 ed il 28 ottobre 2004.

A chiarimento di quanto da lui fatto in precedenza, egli ha affermato che alla fine dell'estate 1997 collaborò intensamente con il Prof. Gallo, presidente della Commissione bicamerale sui fatti di Somalia (che indagava sulle presunte violenze di nostri militari in danno di somali<sup>146</sup>), il quale tramite il Ministero degli Esteri<sup>147</sup> richiese di poter convocare le presunte vittime: in tale occasione il suo compito consisteva nel rintracciare le presunte vittime di violenza ed effettuare uno *screening* delle loro dichiarazioni (le richieste infatti erano innumerevoli e molte erano infondate); a quel tempo, egli operava presso il compound dell'UE, guidato da un cittadino tedesco di origine somala, tale Ahmed detto Washington, da cui ha ricevuto grande aiuto e nei confronti del quale ha ribadito più volte di avere fiducia assoluta.

Cassini ha aggiunto che per la compilazione delle liste delle vittime si era rivolto ad Ali Mahdi e al figlio di Aidid, i quali affidarono l'incarico alla Società di Intellettuali Somali, un'organizzazione guidata da un avvocato<sup>148</sup> composta da persone abbastanza stimate. Dopo una serie di selezioni, la lista di vittime si compose di 19 persone, poi ulteriormente ridotte a 12, fra i quali compariva il nome di Hashi Omar Hassan (che peraltro veniva sempre inserito ad ogni nuovo aggiornamento delle liste)<sup>149</sup>. **Secondo Cassini, la responsabilità della formazione delle liste, e dunque dell'inserimento del nome di Hashi, ricadeva interamente sulla SIS<sup>150</sup>.**

L'Ambasciatore, dopo alcune incertezze, ha ammesso di aver scattato una fotografia – senza poi svilupparla – ad Hashi (come peraltro dichiarato dallo stesso Hashi), in occasione di un incontro con lui e con Ahmed Washington nel giardino della residenza diplomatica, ma non ha saputo dire né il motivo di questa fotografia né se analogo trattamento fu riservato agli altri somali asseritamente vittime di violenze che vennero in Italia.

Secondo Cassini, infatti, lui stesso curò, nel novembre 1997, il trasferimento di un primo gruppo di persone, circa dieci, ad Addis Abeba per essere sentite dalla Commissione Gallo presso la sede dell'Ambasciata italiana; altri dodici, fra i quali erano Hashi Omar Hassan e l'autista

<sup>146</sup> V. box nel capitolo 7 della parte I.

<sup>147</sup> I contatti erano tenuti dall'Unità di Crisi e dalla Segreteria Generale (Boris Biancheri).

<sup>148</sup> Si tratta di Yahya Amir.

<sup>149</sup> In realtà, come ammesso dallo stesso Cassini, le persone sentite quali possibili vittime di violenze furono più di dodici, si veda *infra* nel testo, anche se forse qualcuno venne sentito due volte. Sul punto Cassini ha affermato di non ricordare e di poter essere sicuro solo dopo la consultazione dei verbali della Commissione Gallo.

<sup>150</sup> Della stessa opinione, peraltro, era il prof. Ettore Gallo, presidente della Commissione Governativa sui fatti di Somalia (cfr. oltre ai documenti sopra citati, la lettera inviata al direttore di Famiglia Cristiana il 16.2.1998 (doc. 404.10 pag. 7 e segg.).

arrivarono in Italia l'11 gennaio 1998: fu lui a portare i 12 somali a Nairobi, da dove proseguirono il viaggio<sup>151</sup>. In riferimento a quel viaggio, Cassini non ha saputo ricordare perché e in quali circostanze avvenne l'inserimento nella lista del gennaio '98 dell'autista<sup>152</sup> di Ilaria, **ma ha precisato che il suo inserimento fu chiesto dalla Commissione Gallo**, smentendo lo stesso autista, che dichiarò invece di aver accompagnato all'aeroporto una delle 'vittime' e di avere lì incontrato Cassini che gli avrebbe chiesto di andare anche lui in Italia. Cassini ammette invece di aver viaggiato anche lui sullo stesso volo (anche se non 'insieme' ai somali, trovandosi in *business class*).

Sui due passaggi sopra citati (inserimento di Hashi e di Abdi, l'autista fra i somali da condurre in Italia) c'è effettivamente documentazione di conferma. Quanto al primo tema, una lettera di Yahya del 17 novembre 1997<sup>153</sup> indirizzata a Cassini indica i nomi dei "somali torturati" aggiungendo alcune ulteriori notizie (età, residenza, circostanze delle violenze): è presente Hashi Omar Hassan<sup>154</sup> e si trova al secondo posto. Hashi è d'altra parte citato (al terzo posto, al secondo c'è lo stesso Yahya) anche nella lista di cittadini somali per il quali la Commissione Gallo chiede, almeno sin dal 4 novembre 1997<sup>155</sup>, il trasferimento in Italia.

Sull'inserimento di Abdi, la prova documentale che sia stato chiesto dalla Commissione Gallo è la lettera citata appena sopra, del 4.11.1997; la lista, dattiloscritta, è allegata ad una missiva a firma del presidente Gallo al MAE finalizzata all'avvio delle procedure diplomatiche per attuare il trasferimento. Nella lista il nome di Ali Mohamed Abdi, con la specificazione che si tratta dell'autista della Alpi, risulta aggiunto a penna, dopo il n. 10, così come — peraltro — quello di Abdulkadir Salad Osman (fratello di Dhaira Salad Osman, la ragazza violentata con una bomba illuminante da militari della Folgore, le cui foto erano state pubblicate da Panorama).

Peraltro, della testimonianza dell'autista della Alpi la Commissione Gallo aveva autonomamente bisogno, in quanto essa indagava espressamente sul duplice omicidio (benché limitatamente alle eventuali connessioni dello stesso con fatti commessi dai militari italiani in Somalia) e di fatto compì una vera e propria istruttoria — seppure parziale — sulla dinamica. Abdi venne sentito il 13 gennaio 1998 ed il suo verbale fu trasmesso il 27 gennaio successivo alla Procura di Roma (dott. Ionta), tramite Digos, per l'acquisizione al fascicolo di indagine.

<sup>151</sup> E fu sempre lui a porre il problema dei passaporti, indispensabili per il viaggio, che Washington risolse con dei documenti evidentemente falsi perché confezionati per l'occasione e retrodatati a prima della caduta di Barre (aud. Cassini).

<sup>152</sup> L'autista dichiara di essere stato richiesto di reperire alcune delle vittime, di essersi trovato all'aeroporto per caso il giorno della partenza e in quella circostanza essere stato invitato da Cassini a venire anche lui in Italia.

<sup>153</sup> Doc. 404.16 pag. 81.

<sup>154</sup> Di cui si dice che ha 22 anni, è nato vicino a Johar e che il 27.9.1993 è stato catturato da soldati italiani, messo in una stanza senza finestre, gli è stata gettata addosso acqua bollente e sono state spente sigarette sulla sua pelle. Poi ("*un giorno*") è stato gettato in mare con gambe e braccia legate insieme, ha tentato di liberarsi con i denti ed infine è stato torturato nel porto di Mogadiscio.

<sup>155</sup> Doc. 404.16 pag. 74.

Va anche dato atto della versione di Yahya Amir, come detto Presidente della Società degli Intellettuali somali, che aveva curato la formazione degli elenchi dei soggetti che, avendo subito maltrattamenti dai militari italiani, ne chiedevano il risarcimento.

Yahya è stato audito dalla Commissione. In ordine alla presenza di Gelle nelle liste, dopo aver affermato che egli aveva subito maltrattamenti (era stato gettato in mare), ha aggiunto però che il suo caso non era parso rilevante alla SIS ma l'ambasciatore Cassini aveva insistito per inserirlo, tanto che la lista, inizialmente di 19 persone, fu ridotta a quattro dalla SIS ma diventò di cinque (per la presenza di Hashi) su richiesta di Cassini<sup>156</sup>. Sul punto, il racconto di Yahya è peraltro confuso: ha affermato di non aver avuto notizia della lista definitiva in quanto essa sarebbe arrivata al suo ufficio quando lui già si trovava in Italia (sembra strano che abbia saputo solo in quel momento dell'elenco completo delle persone che viaggiavano, che — tra l'altro — erano più di quelle che lui dice) ed inoltre che tre dei quattro nomi su cui la SIS insisteva non comparivano nella lista ma erano sull'aereo... (circostanza rimasta senza spiegazioni<sup>157</sup>). Quanto all'autista della Alpi (che non c'entrava nulla con le vittime di violenze) Yahya ha confermato che — per quanto lui aveva saputo e per quanto "si diceva" — egli era stato invitato dalla Commissione Gallo; Yahya ha aggiunto che c'erano alcune persone in più rispetto alla lista, fra cui, appunto, l'autista, l'avvocato (tale Gaal) ed il fratello di una donna che l'accompagnava perché malata<sup>158</sup>.

Per quanto riguarda il rintraccio del testimone Gelle, Cassini ha riferito che, a seguito dell'incarico ricevuto, fece ricerche e domande a Mogadiscio, e la circostanza è stata confermata dagli altri testi ascoltati sul punto (dei somali che lavoravano insieme a lui, meglio conosciuti con dei soprannomi: Washington, Garibaldi...).

Washington, in particolare, di cui aveva totale fiducia, gli parlò un giorno di una persona che, pochi giorni dopo il 20 marzo 1994, aveva incontrato uno dei *morian* che avevano preso parte all'agguato; Gelle gli venne quindi portato e presentato da Washington nel suo ufficio (il colloquio avvenne verso metà o fine luglio 97, poi si è chiarito che fu il 25 luglio). Inizialmente, Cassini è rimasto incerto sul ruolo e la presenza di 'un altro somalo di cui Washington si fidava' e che conosceva Gelle, tale Abdisalam Ahmed Hassan detto Shino; nella seconda audizione, dopo aver controllato alcuni appunti, lo ricordò meglio come persona che conosceva Gelle e che lo aveva dapprima

<sup>156</sup> In una nota datata 13 ottobre 1997 (doc. 150.1 pag.12), a firma di Ilyas Hadj Mohamud (Legal Advisor), la Somali Intellectual Society (S.I.S.) formulava accuse nei confronti dell'ambasciatore Cassini di aver tentato di deviare il corso della giustizia, poiché il diplomatico italiano avrebbe tentato di convincere Hashi Omar Hassan, asseritamente vittima di violenze da parte di militari italiani, a ritirare la denuncia in cambio di soldi.

<sup>157</sup> Tanto che nel corso dell'audizione il Presidente ha commentato: "Ora è chiaro. L'elenco era praticamente un optional...".

<sup>158</sup> Si tratta evidentemente di Abdulkadir Salad Osman, il cui nome — come detto sopra — era stato inserito a mano nella lista così come quello dell'autista.

presentato a Washington, il quale a sua volta lo aveva condotto da lui, peraltro dopo essere stato a sua volta accreditato sempre da Washington<sup>159</sup>.

Di questo incontro, Cassini riferì al procuratore di Roma dott. Vecchione il 6 agosto, in occasione di un suo rientro in Italia.

Cassini incontrò poi Gelle una seconda volta, il 29 settembre 1997, poco prima del suo arrivo in Italia come teste; in questa occasione Gelle era insieme ad Hashi Omar Hassan (oltre ai 'soliti' Shino e Washington).

Cassini definisce Gelle affidabile e riferisce di aver preso degli appunti di quanto a lui inizialmente detto da Gelle<sup>160</sup>, così come delle altre attività poste in essere<sup>161</sup>.

Non ha ricordato, però, che Gelle avesse in un primo momento dichiarato di conoscere i nomi dei 7 *morian* (circostanza invece riferita al procuratore Vecchione).

L'attendibilità di Gelle, peraltro, secondo Cassini era integralmente legata a quella di Washington che lo aveva portato, per cui non ritenne di effettuare ulteriori verifiche. Di fatto, Cassini si adoperò per far giungere Gelle in Italia, nell'ottobre 1997, dove il testimone effettivamente arrivò e rese dichiarazioni, il 10 ottobre alla p.g. e l'11 ottobre al PM (di fatto, l'unica testimonianza di Gelle).

Sulla successiva 'scomparsa' del testimone, l'ambasciatore — che ha spiegato l'evento riportandosi al nomadismo tipico dei somali — ha riferito di essere stato subito in grado di rintracciare Gelle, avendo saputo da persone fidate a Mogadiscio che egli si era recato in Germania, in un posto vicino a Colonia, e di aver passato immediatamente la notizia alla Digos di Roma (Vulpiani) con cui era in contatto. Ha aggiunto peraltro di non aver mutato opinione nei riguardi dell'attendibilità di Gelle a seguito della sua partenza dall'Italia, avendo ricevuto da Washington, nel giro di uno o due giorni, la spiegazione che Gelle se n'era andato in Germania perché non si trovava bene in Italia e avendo trovato la circostanza del tutto comprensibile per la mentalità somala.

<sup>159</sup> Dell'incontro con Washington, Shino e Gelle, Cassini ha riferito direttamente al procuratore Vecchione il 6 agosto 1997, aggiungendo che Gelle era autista del giornalista Remigio Benni.

<sup>160</sup> Gelle riferì il racconto del *morian* da lui incontrato: l'aggressione avvenne poiché c'era una sola scorta armata e non capace; l'agguato non fu premeditato ma causato solo da un'occasione particolarmente favorevole; Faudo si sarebbe trovato coinvolto per caso nell'agguato in quanto presente dell'auto nel momento in cui gli altri decisero di attaccare l'auto di Ilaria; Gelle forse conosceva anche altri due del gruppo, tutti appartenenti allo stesso sottoclan; Cassini ricorda vagamente l'auto degli assalitori ma dovrebbe ritrovarlo nelle sue note; qualcuno gli disse che era in una garage a Mogadiscio sud.

<sup>161</sup> Audizione 28.10.2004 - Gli appunti sono stati letti da Cassini in audizione e pur consistendo in frasi o espressioni giustapposte senza una precisa costruzione, possono ricondursi a fatti, circostanze e persone che la Commissione ha avuto modo di verificare (così, ad esempio, quando Cassini annota che secondo Gelle Hashi si stava vendicando di una denuncia subita da una parente, a suo dire falsa: il riferimento è alla vicenda della violenza sessuale a tale Suhur, per cui fu in effetti anche aperto un procedimento penale; oppure quando l'annotazione riguarda una conversazione con Benni che cita un *morian* "rinsavito" e il nome di un bandito, tale Gorian: su questo si veda anche il cap. 7 nella parte I)

Va ricordato che in audizione, richiesto di riconoscere Gelle in alcune foto, ivi compresa quella segnaletica realizzata al momento del suo arrivo in Italia, Cassini ha dichiarato di non esserne in grado.

Relativamente al verbale del 12.1.98 presso il MAE — rivelatosi determinante ai fini del fermo di Hashi — Cassini ha riferito che si trovava all'unità di crisi quando Vulpiani lo raggiunse telefonicamente chiedendo di attenderlo per raccogliere la sua deposizione. Arrivò in tarda serata con il dottor Giannini, verso le 21-22, venne redatto un verbale a penna in cui si ripercorrevano le circostanze che avevano portato a Roma Hashi insieme alle vittime delle violenze. Cassini non ha fornito maggiori dettagli sull'eventuale anomalia di quell'interrogatorio, giustificandolo fra sé (peraltro, all'apparenza in modo sincero) con la necessità di descrivere un percorso al fine di formalizzare l'arresto di Hashi che nel frattempo era stato compiuto.

Relativamente all'autista della Alpi, Cassini ha riferito che era un *bantu* cioè apparteneva ad una 'sottoclasse' al di fuori dei clan e girava intorno al compound in cerca di lavoro.

Cassini ha poi avuto parole molto positive verso Starlin Arush, *“una donna che è riuscita a fare molto bene, meglio di lui, ... ha creato un'oasi di pace a Merca, dando lavoro ai banditi, ai morian... è stata l'unica volta che i morian hanno lavorato”*, dichiarando tuttavia che non ritenne mai interessante farla sentire dalle autorità italiane sull'omicidio Alpi perché non era una testimone diretta e apparteneva al clan degli Abr-Ghedir, quello di Ali Mahdi, e poiché vi è a Mogadiscio la tendenza ad incolpare di eventuali delitti membri del clan avversario, la sua testimonianza non sarebbe stata rilevante<sup>162</sup>.

Infine, Cassini ha parlato di Ali Moussa, corrispondente ANSA, il quale gli riferì di aver discusso con Ilaria Alpi delle possibili mete nel viaggio in Somalia, di aver consigliato lui ai due giornalisti di andare a Bosaso, di averli incontrati al loro rientro a Mogadiscio e di aver saputo che cercavano il satellitare di Benni.

Deve darsi atto, peraltro, di alcune incongruenze nel racconto dell'ambasciatore rispetto a quanto precedentemente dichiarato, che lasciano ombre sul suo operato: il riferimento è alla questione della conoscenza o meno da parte di Gelle di tutti i componenti del gruppo di assalitori e al tema dell'eventuale ricompensa dello stesso Gelle per la sua collaborazione.

Il 6 agosto 1997, Cassini si recò dal proc. Vecchione per informarlo della presenza del testimone (Gelle) e riferì che quello sarebbe stato disponibile a fare i nomi dei sette<sup>163</sup> solo in cambio di garanzie per la sua sicurezza con un

<sup>162</sup> Si rileva in proposito che la Arush risulta essere stata la prima a ricevere direttamente da Abdi il resoconto dell'agguato, a suo giudizio finalizzato ad una rapina o al sequestro degli italiani.

<sup>163</sup> *“...Questo testimone mi pare disponibile a fare i nomi dei sette (a me peraltro non volle riferirli) purché gli venga garantita la sicurezza personale e ciò non può verificarsi se non concedendogli il permesso di venire in Italia per un periodo prolungato, dato che la Somalia non gode, in questo momento, di un'organizzazione giudiziaria né di polizia tale da garantire la sua incolumità”*.

permesso per l'Italia per un periodo prolungato; aggiunse che secondo il racconto del teste un gruppo di 7 “*morian*” stazionava innanzi all'Hamana e poiché li conosceva Gelle si avvicinò per salutarli.

Però quando Gelle gli rivela il nome di Hashi Omar Hassan *Cassini non chiede di conoscere gli altri 6 componenti del commando, che pure Gelle aveva detto di conoscere.*

Alla Corte d'Assise, il 13.5 1999, relativamente alle indagini, Cassini riferisce che alcuni dicevano che “*con qualche migliaio di dollari era facile trovare la soluzione*”, ma aveva ritenuto questa strada una via poco perseguibile in mancanza di un fondo speciale del Ministero ed essendo lui un delegato “*senza una lira*” e che era suo dovere “*non mai... essere ..di parte... non cercare delle presoluzioni*”

Relativamente agli incontri con Gelle e Hashi Faudu riferisce:

- di non aver avuto alcuna notizia utile fino al luglio '97 quando, tramite il capo delegazione UE Ahmed Washington, incontrò Abdessalam Ahmed Hassan, che conosceva un teste oculare, ritenuto affidabile e disponibile a parlare, “*cosa assai rara, perché se non c'è un interesse o pecuniario o clanico, è difficile che qualcuno ... parli*” *Si rammenta che la disponibilità di Gelle era dichiaratamente legata (PM Vecchione, 6.8.97) al rilascio di un permesso di soggiorno e nessuno al processo gli contesterà la diversa dichiarazione in proposito*

- l'affidabilità di Gelle derivava dalla comparazione di tutti i precedenti depistaggi e dal fatto che l'accusa ad Hashi provenisse da persone del suo stesso clan Abgal Harti: “*..nessuno chiedeva soldi e nessuno offriva soldi e non vi erano ragioni di guerra fratricida*”

- Gelle gli aveva raccontato la dinamica dell'omicidio (*ma non ... ero... molto interessato .....mi interessava... capire...il grado di attendibilità*), di conoscere bene uno degli aggressori, di averlo incontrato successivamente. *Ma al PM Vecchione Cassini aveva riferito che Gelle conosceva tutti e sette i componenti del commando.*

Relativamente al racconto di Gelle, conferma sostanzialmente quanto già dichiarato con alcune eccezioni e precisazioni:

- non riferisce che Gelle conosceva tutti e sette i componenti del commando e li aveva salutati *senza sollevare alcuna contestazione in proposito da parte del Pm e delle parti*

In Commissione, nell'audizione del 26 ottobre 2004, il Presidente ha rivolto a Cassini l'esplicita contestazione relativa al fatto che dapprima egli aveva riferito a Vecchione che il teste poteva fare i nomi di tutti sette i componenti della banda (e la circostanza era motivata dal fatto che egli li conosceva) mentre poi non ne ha fatto più cenno ed ha riferito solo che Gelle “*ne conosceva uno o due, ma non lo potrei giurare*” e che sicuramente ha fatto solo il nome di Hashi. Nonostante l'invito a sospendere l'audizione, Cassini non è stato in grado di riferire più dettagliatamente questa circostanza,

appellandosi al fatto che era stato convocato senza alcun preavviso e non aveva avuto la possibilità di rivedere quanto annotato all'epoca.

All'ambasciatore è stato contestato altresì che inizialmente aveva dichiarato che Gelle non aveva mai chiesto denaro, né a lui né a Washington, limitandosi a chiedere protezione (cioè di fatto la possibilità di venire in Italia e di restarvi) e aveva precisato che lui (Cassini) non aveva ricevuto nessuna somma, tranne l'equivalente del costo del biglietto aereo<sup>164</sup>, mentre ciò confligge con quanto da lui previsto sin dall'inizio delle indagini circa la necessità di retribuire eventuali informatori (si veda la lettera 13.12.1996 indirizzata a Biancheri e p.c. all'on. Veltroni, in cui afferma "*L'unica maniera per individuare i colpevoli sarebbe quella di avvalersi di un informatore affidabile, da retribuire con un "premio" che - secondo un'attendibile fonte locale - potrebbe ammontare a 2000 dollari circa*" e chiede se può ritenersi autorizzato a retribuire un'eventuale fonte fino a quella somma<sup>165</sup>).

Dopo Cassini, la Commissione ha proceduto all'audizione dei due personaggi somali da lui citati con riferimento all'individuazione del testimone Gelle: 'Washington' (il 22 dicembre 2004) e 'Garibaldi' (il 16 e 17 marzo 2005).

Washington (il cui nome effettivo è Ahmed Mohamed Mohamud) era nel 1996 – lo ha confermato lui stesso – l'ufficiale di collegamento della Commissione europea in Somalia nonché capo dell'ufficio della Commissione europea a Mogadiscio, che lui stesso aveva fondato.

Egli ha confermato di aver collaborato, tra il 1996 e il 1997, con l'ambasciatore Cassini, a cui forniva assistenza logistica e protezione<sup>166</sup>. Ha confermato pure di essere al corrente che Cassini svolgeva alcune indagini per scoprire elementi utili in ordine all'omicidio Alpi-Hrovatin e anzi lo aveva pregato di lasciar passare le persone che volevano parlargli per questo motivo. Ha confermato, infine, la circostanza dell'incontro<sup>167</sup> (presso gli uffici dell'UE, che ospitavano pure la Delegazione diplomatica) tra lui, Cassini, un somalo detto Garibaldi<sup>168</sup>, Gelle e Shino. Quest'ultimo, nipote di un amico di Washington, aveva fatto da tramite per consentire a Gelle di parlare con l'ambasciatore e successivamente, parlando con Washington e Garibaldi,

<sup>164</sup> E proprio la mancata richiesta di una contropartita economica, unita alla esclusione di una rivalità clanica aveva confermato l'impressione di attendibilità del teste.

<sup>165</sup> Non si ha notizia della comunicazione di risposta. Si noti, tuttavia, che all'epoca di quella lettera (dicembre 1996) le indagini di Cassini erano appena iniziate e Gelle compare solo nel luglio 1997.

<sup>166</sup> "*Non mi è stato chiesto di dare un aiuto o di partecipare direttamente a quest'indagine... L'ambasciatore era certamente interessato a trovare la verità, ma il mio coinvolgimento era solo indiretto. Infatti, noi fornivamo l'ufficio e filtravamo tutte le richieste di incontro con l'ambasciatore Cassini che eventualmente provenissero da residenti locali. Era una forma di protezione nei confronti dell'ambasciatore, perché in un periodo di grande confusione questi venivano a protestare contro quanto stavano facendo in quel momento gli italiani. A meno che l'ambasciatore non avesse un appuntamento con una persona a lui nota, il mio compito era proprio quello di fungere da filtro tramite il mio ufficio, tranne in una occasione della quale parlerò*".

<sup>167</sup> Il primo tra Gelle e Cassini, dunque quello di luglio. Non era invece presente al secondo incontro, a settembre, quando fu fatto il nome di Hashi Faudo, perché si trovava in ferie fuori Mogadiscio, ma gli fu riferito dal suo personale. Gli venne riferito anche che il ragazzo (Hashi) si innervosì perché fu fotografato.

<sup>168</sup> Di nazionalità canadese, dipendente dell'ufficio UE, che, poiché parlava inglese, venne assegnato quale assistente di Cassini.

aveva detto loro che Gelle era una persona onesta, che possedeva una Land Rover<sup>169</sup> e faceva l'autista anche per i giornalisti italiani.

Washington, tuttavia, ha escluso di avere rapporti diretti con Gelle, anche se ha riferito che, durante il colloquio, ebbe l'impressione che quello parlava come se veramente avesse assistito al fatto. Egli ha tenuto più volte a precisare, nel corso dell'audizione, che Cassini gli chiese spesso conferma dell'attendibilità di Gelle ma lui non poté che riferirsi a sua volta a Shino, che più profondamente lo conosceva (e che ribadì l'onestà di Gelle), suggerendo all'ambasciatore di incontrarlo più volte e di riscontrare in altro modo le sue informazioni<sup>170</sup>.

Il personaggio che si identifica in 'Garibaldi' (generalità complete: Mohamed Nur Mohamud), anche lui ascoltato da questa Commissione, è stato dipendente dell'Unione Europea in Somalia e attualmente lavora per il costituendo Parlamento somalo. Ha ammesso pacificamente di conoscere Washington e di aver lavorato con lui così come con l'ambasciatore Cassini quando questi era a Mogadiscio. Ha riferito di aver conosciuto anche Shino, sempre negli uffici della UE dove stavano Washington e Cassini.

Pur dopo qualche esitazione, ha riferito delle visite di Gelle (che ha riconosciuto nelle foto segnaletiche) a Cassini: una quando fu fermato all'ingresso dal personale di sicurezza e un'altra quando entrò e parlò con Cassini e Washington (il teste non è sicuro nel ricordo se in questa occasione c'era anche Shino e se ci fu un altro incontro...).

In ogni caso, Garibaldi non ha ricordato nulla del contenuto del colloquio né ha saputo dire alcunché di significativo sulla comparsa del testimone Gelle, sugli eventuali intermediari, sulle intenzioni di Cassini o delle autorità italiane. Sa che Gelle desiderava venire in Italia per uscire dalla incerta e disagiata situazione del suo paese, e non si è stupito più di tanto nell'apprendere che aveva lasciato l'Italia, sapendo che molti somali da qui transitano verso altri paesi d'Europa.

Garibaldi ha inoltre riferito di aver collaborato all'invio in Italia dei somali che si ritenevano vittime di violenze da parte dei militari italiani e di aver lui stesso accompagnato i dodici che vennero a gennaio del 1998 (tra cui erano Hashi e l'autista della Alpi, Abdi, i quali tra l'altro ebbero un litigio all'aeroporto di Nairobi), tuttavia non ha saputo precisare nulla sull'individuazione delle persone da portare in Italia (di cui si occupò la SIS) e sugli altri aspetti sostanziali inerenti le loro testimonianze, sempre osservando che il suo ruolo era limitato a quello di interprete e di assistente logistico per particolari operazioni.

<sup>169</sup> Di colore azzurro, circostanza ammessa dallo stesso Gelle.

<sup>170</sup> Le due deposizioni (di Washington e di Cassini) sono sul punto contrastanti, potrebbe dire il vero il primo — e allora Cassini avrebbe strumentalizzato la posizione di Washington per fornire credibilità ad un teste che non la meritava — oppure potrebbe essere sincero l'ambasciatore — e Washington voler sminuire il proprio ruolo per evitare ulteriori problemi, per non essere coinvolto (come sembra probabile dall'esame complessivo del contesto).

Per un certo periodo la Commissione è stata in contatto — telefonicamente — con Shino, che attualmente risiede a Londra e che è stato raggiunto più volte anche al fine di riprendere le ricerche di Gelle (avviate anche tramite Interpol, ma senza esito), poi egli si è reso irreperibile.

Lo stesso, peraltro, era stato sentito, una sola volta, dalla Digos di Roma, il 5 febbraio 1998, e aveva dichiarato di essere cugino di Washington, di avere condotto da Cassini Gelle su richiesta di quest'ultimo, di non essere stato presente al colloquio. Ha anche dichiarato di conoscere Hashi Faudu, di cui è stato collega di lavoro.

Anche Shino si è reso irreperibile e quindi non è stata possibile la sua audizione.

## L'ATTIVITÀ DI INTELLIGENCE

### SISMI

#### *Premessa*

La situazione somala, sia nel periodo di permanenza del contingente militare italiano sia in tempi precedenti e successivi, nonché la vicenda dell'omicidio Alpi-Hrovatin sono stati oggetto di attenzione del Servizio per le informazioni e la sicurezza militare, nell'ambito dell'attività istituzionale svolta ai sensi dell'art. 4 della legge 24 ottobre 1977, n. 801<sup>171</sup>. Pertanto, è di interesse della Commissione verificare le attività poste in essere dall'organismo di *intelligence*.

L'esame delle persone che sono state protagoniste del capitolo della vicenda oggetto di questa disamina, gli atti processuali e di polizia e quelli acquisiti dalla Commissione direttamente presso il SISMI consentono di ricostruire la vicenda nel modo che segue e di verificare il livello di conformità dell'azione informativa del servizio al dettato normativo.

Il servizio segreto militare italiano al momento dell'agguato in danno di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin era presente in Somalia con una articolazione della II Divisione.

<sup>171</sup> Art 4. "È istituito il Servizio per le informazioni e la sicurezza militare (SISMI). Esso assolve a tutti i compiti informativi e di sicurezza per la difesa sul piano militare dell'indipendenza e della integrità dello Stato da ogni pericolo, minaccia o aggressione. Il SISMI svolge inoltre ai fini suddetti compiti di controspionaggio.

Il Ministro per la difesa, dal quale il Servizio dipende, ne stabilisce l'ordinamento e ne cura l'attività sulla base delle direttive e delle disposizioni del Presidente del Consiglio dei Ministri ai sensi dell'articolo 1.

Il direttore del Servizio e gli altri funzionari indicati nelle disposizioni sull'ordinamento sono nominati dal Ministro per la difesa, su parere conforme del Comitato interministeriale di cui all'articolo 2.

Il SISMI è tenuto a comunicare al Ministro per la difesa e al Comitato di cui all'articolo 3 tutte le informazioni ricevute o comunque in suo possesso, le analisi e le situazioni elaborate, le operazioni compiute e tutto ciò che attiene alla sua attività".

Il Generale Luca Rajola Pescarini nel 1994 era responsabile della predetta Divisione, mentre Gianfranco Giusti era capo Centro in Somalia dal luglio 1993 al marzo 1995. Tra i dipendenti del centro in Somalia c'erano Fortunato Massitti, Alfredo Tedesco e Vincenzo Li Causi.

La struttura del Sismi in Somalia informava la II Divisione e le notizie trattate ed analizzate venivano portate, tramite gerarchico, all'attenzione del Direttore del servizio.

In questa disamina è necessario distinguere, per motivi sistematici, le attività e le informazioni sviluppatesi presso il Centro di Mogadiscio, presso altri centri periferici e presso la Direzione del SISMi, evidenziando le attività dei direttori e delle divisioni interessate.

È doveroso sottolineare che l'attuale dirigenza del servizio segreto militare ha offerto alla Commissione una fattiva ed adeguata collaborazione nell'attività di selezione e raccolta della documentazione di interesse.

### ***Centro di Mogadiscio***

L'attività d'inchiesta svolta ha consentito di apprendere che Alfredo Tedesco fosse l'unico dipendente del Sismi presente in Somalia il 20 marzo 1994 e nei giorni immediatamente successivi<sup>172</sup> e che egli, presente al momento dell'agguato nel porto nuovo di Mogadiscio insieme al Magg. Tunzi e ad altri carabinieri, si recò in prossimità del luogo dell'agguato e poi al porto vecchio nel tentativo di prestare soccorso ai giornalisti e di acquisire le prime notizie sul fatto.

### ***L'intervento sul luogo dell'agguato ed al Porto Vecchio***

Come si è già osservato in relazione all'attività dei carabinieri, Tedesco<sup>173</sup> il 20 marzo 1994 era nel porto nuovo quando Marocchino avvisò via radio il Col. Cannarsa del duplice delitto. Tedesco sentì la comunicazione ed avvisò il Magg. Tunzi il quale, raccolte le prime notizie attraverso la comunicazione con il Cannarsa, decise di recarsi subito sul posto con i suoi carabinieri, consentendo al funzionario del SISMi di andare con lui<sup>174</sup>.

<sup>172</sup> Audizione di Alfredo Tedesco del 18 gennaio 2005 in commissione Alpi-Hrovatin, pag. 44.

Nota del SISMi del 4/11/1997 nella quale si conferma l'assenza del C.F. Gianfranco Giusti da Mogadiscio dal 17 marzo al 24 aprile 1994. Doc. 102.3 fascicolo I pag. 68.

<sup>173</sup> Audizione di Alfredo Tedesco del 18 gennaio 2005 in commissione Alpi-Hrovatin, pag. 28:

"...Io ero al Porto Nuovo, insieme ai carabinieri. C'erano i militari che si imbarcavano e anche io ero lì... i militari si imbarcavano e io seguivo l'evolversi di queste operazioni. ... Mentre eravamo lì è arrivata una comunicazione via radio ... Giancarlo Marocchino, che parlava con un ufficiale, credo, addetto alla logistica ... Cannarsa"

<sup>174</sup> Il Magg. Michele Rocco Tunzi, il 16 dicembre 2004 innanzi alla Commissione in audizione ha raccontato i fatti in modo sostanzialmente conforme al Tedesco.

Il racconto fatto dal Tedesco della dinamica del tentativo di soccorso e del percorso compiuto è pressoché analogo a quello fornito dal Tunzi e dal Ten. Orsini, per cui si rimanda a quanto scritto in precedenza.

Il segretario del SISMI presso il porto provò ad acquisire qualche informazione dai presenti, per lo più uomini di Marocchino<sup>175</sup>, mentre non parlò con quest'ultimo in quella occasione. Successivamente il Tedesco si allontanò dal porto accompagnato dalla Polizia Somala.

Il Magg. Tunzi ha riferito, di aver appreso da Alfredo Tedesco informazioni che divergono da quelle raccontate alla Commissione dall'agente del Sismi. In particolare che un bandito ferito e ricoverato presso uno degli ospedali cittadini non sarebbe stato rintracciato a cura dell'agente del SISMI, che si era assunto tale incarico<sup>176</sup> e che il Tedesco avesse raccolto informazioni da alcuni poliziotti somali dai quali avrebbe appreso alcuni particolari sull'agguato<sup>177</sup>.

L'attività dell'agente del SISMI in questa prima fase di intervento non pare in distonia con la normativa disciplinante i compiti del servizio, anzi manifesta uno spirito d'iniziativa ed un interesse lodevole a prestare soccorso a dei connazionali in pericolo, al pari dei carabinieri con lui intervenuti.

Circa il mancato rintraccio del bandito ferito si rileva che il Tedesco non ha confermato le dichiarazioni del Magg. Tunzi sul punto, pur risultando agli atti della Commissione un appunto del 21 marzo 1994 redatto dalla 2<sup>a</sup> divisione sulla base di una comunicazione proveniente da Mogadiscio che parla del ferimento di due banditi<sup>178</sup>. Però, deve necessariamente osservarsi che l'attività della ricerca e cattura dei responsabili di un reato costituisce un obbligo di polizia giudiziaria<sup>179</sup> che non può porsi a carico dell'agente del

<sup>175</sup> Audizione di Alfredo Tedesco del 18 gennaio 2005 innanzi alla Commissione: "... Io tentai di interrogare o comunque di chiedere alle persone presenti, che poi per lo più erano uomini di Giancarlo Marocchino ...".

Pag. 38. "... Con Marocchino in quel momento non ho parlato e poi comunque Marocchino disse, in un secondo tempo, che lui non aveva assistito, che lo avevano avvertito ed era arrivato dopo, non si è capito ...". Pag. 39.

<sup>176</sup> Audizione di Michele Rocco Tunzi del 16/12/2004: "... Invece, nell'immediatezza del fatto, il giorno precedente, Marocchino insistette nel dire che uno degli assalitori era stato ferito e, quindi, bisognava cercare negli ospedali per individuarlo. Di questo si occupò Alfredo, perché conosceva la realtà, sapeva dove erano dislocati gli ospedali, e via dicendo. Alla mia domanda fatta ad Alfredo, che rividi insieme al tenente Orsini il giorno successivo, "Avete trovato il ferito?", lui rispose di no".

<sup>177</sup> Verbale di informazioni testimoniali di Michele Rocco Tunzi al PM Ionta, 26 giugno 1997. Doc. 3.404:

"Subito dopo aver parlato con il cap. Salvati che si allontanò, mi si avvicinò Alfredo dicendomi che aveva parlato con due poliziotti somali e che questi gli avevano riferito qualche dettaglio in relazione all'episodio. E cioè che la macchina di Ilaria Alpi era stata seguita da un'altra vettura con 6/7 somali armati, che vi era stato un conflitto a fuoco e che uno dei somali era stato ferito. Subito dopo Alfredo si allontanò e non so cosa abbia fatto".

<sup>178</sup> Nota n. 18006/312/05.3: ... Due dei Murosade sarebbero stati feriti a seguito dell'intervento della polizia somala e sarebbero ricoverati nel quartiere Bermuda a Mogadiscio Nord. Doc. 102.3, fascicolo I pag. 5-6.

<sup>179</sup> Codice di procedura penale art. 55 (Funzioni della polizia giudiziaria):

1. La polizia giudiziaria deve, anche di propria iniziativa, prendere notizia dei reati, impedire che vengano portati a conseguenze ulteriori, ricercarne gli autori, compiere gli atti necessari per assicurare le fonti di prova e raccogliere quant'altro possa servire per l'applicazione della legge penale.

2. Svolge ogni indagine e attività disposta o delegata dall'autorità giudiziaria.

3. Le funzioni indicate nei commi 1 e 2 sono svolte dagli ufficiali e dagli agenti di polizia giudiziaria.

SISMi<sup>180</sup>. Egli, tra l'altro, essendo l'unico funzionario del servizio presente a Mogadiscio era impossibilitato a compiere interventi che richiedevano risorse (uomini e mezzi) non a sua disposizione.

### ***Le informazioni acquisite***

Il Centro SISMi di Mogadiscio, nel periodo di reggenza da parte del Tedesco che è quello di maggiore interesse in relazione al duplice delitto, raccolse numerose informazioni sul caso Alpi-Hrovatin tutte trasmesse alla 2<sup>a</sup> Divisione del servizio<sup>181</sup>. Le più significative e direttamente inerenti il caso sono:

- appunto del 18 marzo 1994 della 2<sup>a</sup> divisione (redatto sulla base di comunicazione telefonica da Mogadiscio) diretto alla 3<sup>a</sup> divisione, allo Stato Maggiore ed al 2° Reparto. Con riserva di ulteriori notizie si comunica che due giornalisti, tra cui la Alpi, attesi per il 16 marzo a Bosaso non hanno ancora segnalato il loro arrivo alla sede UNOSOM di Mogadiscio. Sono in corso ricerche per stabilire le cause del ritardo<sup>182</sup>;

- appunto del 18 marzo 1994 della 2<sup>a</sup> divisione (redatto sulla base di comunicazione telefonica da Mogadiscio) diretto alla 3<sup>a</sup> divisione. Si è appreso che la Alpi recatasi a Bosaso con l'operatore per effettuare un servizio ha preso contatto con la sede UNOSOM di Mogadiscio. La stessa ha preannunciato il suo rientro a Mogadiscio per l'indomani con volo UNOSOM<sup>183</sup>;

- appunto del 20 marzo 1994 della 2<sup>a</sup> divisione (redatto sulla base di comunicazione da Mogadiscio) diretto alla 3<sup>a</sup> divisione, allo Stato Maggiore ed al 2° Reparto. Il documento descrive il delitto commesso da 6 somali a bordo di una autovettura fuoristrada Land Rover celeste e precisa che l'azione sembrerebbe mirata alla persona<sup>184</sup>;

<sup>180</sup> La legge 24 ottobre 1977 n. 801 "Istituzione e ordinamento dei servizi per le informazioni e la sicurezza e disciplina del segreto di Stato" all'art. 9 comma 1 prevede che: "Gli appartenenti al Comitato di cui all'articolo 3 e ai Servizi di cui agli articoli 4 e 6 non rivestono la qualità di ufficiali o di agenti di polizia giudiziaria; tale qualità è sospesa durante il periodo di appartenenza al Comitato e ai Servizi per coloro che la rivestono in base agli ordinamenti dell'amministrazione di provenienza".

<sup>181</sup> Occorre evidenziare che il SISMi, con lettera del 28 novembre 1997 a firma dell'Amm. Battelli diretta ai PM romani, indica come riferibili al Tedesco un elenco di 21 atti comprendenti alcuni documenti redatti dalla 2<sup>a</sup> Divisione e non dal Centro di Mogadiscio, nei quali però si dà atto che sono scritti sulla scorta di informazioni provenienti da Mogadiscio.

<sup>182</sup> Nota n. 17559/312/05.3 (2615). Doc. 102.3, fascicolo I pag. 1.

<sup>183</sup> Nota n. 17637/312/05.3 (2623). Doc. 102.3, fascicolo I pag. 2.

<sup>184</sup> Nota n. 17881/2637/05.3. Alle ore 15,10 davanti all'albergo Hamana in Mogadiscio Nord, Alpi e Hrovatin sono stati uccisi a colpi di mitra da 6 somali a bordo di una autovettura fuoristrada Land Rover (celeste). L'auto della giornalista sarebbe stata seguita fin da Mogadiscio Sud. L'azione sembrerebbe mirata alla persona. I corpi recuperati dalla polizia somala trasportati a Porto Vecchio dove un elicottero della Marina Militare li ha prelevati trasportandoli a bordo di una delle navi italiane. Doc. 102.3, fascicolo I pag. 3.

Audizione di Alfredo Tedesco del 18 gennaio 2005 in relazione alla suddetta nota: *Presidente. ...Queste notizie – che sono del 20 marzo – da chi le avete avute? ... Dalla polizia? Alfredo Tedesco. No, no. La polizia queste notizie non ce le dava. Presidente. Vengono da questa fonte, di cui non può fare il nome? Alfredo Tedesco. Da tante fonti, non era una sola... Pag. 54-55*

- appunto del 21 marzo 1994 proveniente da A/6 (fonte) in ambito somalo redatto dalla 2<sup>a</sup> divisione - 3<sup>a</sup> sezione (non è stato rinvenuto il documento di origine). L'atto attribuisce l'uccisione ad una vendetta per un debito di denaro contratto non dalle due vittime ma da una terza persona non nota o da un militare del contingente italiano<sup>185</sup>;

- appunto del 21 marzo 1994 proveniente dalla 2<sup>a</sup> divisione e diretto alla 3<sup>a</sup> divisione ed al 2<sup>o</sup> reparto (redatto sulla base di comunicazione proveniente da Mogadiscio). Il documento descrive una dinamica del delitto secondo cui gli aggressori avrebbero utilizzato due autovetture e sarebbero stati in totale 10, di cui 8 di etnia Murosade e 2 Abgal, probabilmente pagati da un gruppo fondamentalista. Due dei banditi sarebbero stati feriti e sarebbero ricoverati in ospedale<sup>186</sup>;

- Nota autografa di Tedesco da Mogadiscio n. 189 del 21 marzo 1994 diretta alla 2<sup>a</sup> Divisione 3 sez. che attribuisce l'attentato mirato ai giornalisti a gruppi di fondamentalisti. Le cause dell'uccisione vengono individuate in un servizio iniziato a Bosaso e continuato a Mogadiscio, sul crescente fenomeno del fondamentalismo islamico in Somalia<sup>187</sup>;

<sup>185</sup> Nota n. F30041.122/1 N.128/1: Fonte riferisce che l'uccisione sia da considerare una vendetta da parte del gruppo dei somali che ha sparato. Sembra che alla base della rivendicazione del gruppo somalo vi fosse un debito di denaro preteso dai due giornalisti. In realtà pare che il debito non era stato contratto dalle due vittime ma da una terza persona non nota out da militare contingente che stava per lasciare la Somalia. Il gruppo al momento dell'arresto della macchina e prima di aprire il fuoco avrebbero chiesto se essi erano in possesso dei soldi per saldare il debito. A seguito di una risposta negativa sono stati falciati senza pietà. Secondo la fonte per i somali ha poca importanza se i due non erano i reali debitori perché il debito era comunque stato contratto da "due bianchi italiani". Da qui la vendetta di uccidere i primi due malcapitati. Doc. 102.3, fascicolo I pag. 4.

Audizione di Alfredo Tedesco del 18 gennaio 2005 in relazione alla suddetta nota: ... *Questo non l'ho scritto io*. Pag. 56

<sup>186</sup> Nota n. 18006/312/05.3: Secondo alcuni testimoni gli aggressori hanno operato utilizzando due autovetture: una ha seguito il mezzo dei giornalisti dall'uscita del Porto Nuovo ove si erano recati per alcune riprese, la seconda era ferma presso l'Hotel Hamana, in attesa del mezzo dei giornalisti. Nei pressi dell'albergo la vettura veniva bloccata, da quella che li seguiva, nel punto ove sostava il secondo veicolo dal quale sono scesi 4 uomini, mentre due restavano a bordo. Le vetture degli attentatori erano due Land Rover una celeste e l'altra bianca. Due somali, dei predetti 4, tenevano a bada l'uomo di scorta e l'autista mentre gli altri due aprivano il fuoco contro la giornalista e l'operatore finendoli con colpi di mitra alla nuca. Gli aggressori sarebbero stati in totale 10, di cui 8 di etnia Murosade e 2 Abgal probabilmente pagati da un gruppo fondamentalista per compiere l'assassinio. I due giornalisti erano rientrati da Bosaso dove si erano recati per un servizio sul fondamentalismo islamico locale. In detta località sarebbero stati oggetto di minacce. Il materiale fotografico sarebbe stato successivamente rinvenuto a bordo del mezzo dei giornalisti. Due dei Murosade sarebbero stati feriti a seguito dell'intervento della polizia somala e sarebbero ricoverati nel quartiere Bermuda a Mogadiscio Nord. Viene ipotizzata la matrice islamica, l'azione non aveva come obiettivo specifico gli italiani, ma era diretta ad ostacolare iniziative tese a realizzare servizi sul fondamentalismo. Doc. 102.3, fascicolo I pag. 5-6.

Alfredo Tedesco nell'audizione del 18 gennaio 2005 ha riferito di non ricordare di aver raccolto la suddetta notizia. Pag. 41

<sup>187</sup> Nota autografa di Tedesco da Mogadiscio n. 189 del 21 marzo 1994 diretta alla 2<sup>a</sup> Divisione 3 sez.. *"Fonte normalmente attendibile riferisce che l'attentato alla giornalista sia da attribuire a gruppi di fondamentalisti e sarebbe stato mirato alla persona. Le cause dell'uccisione di Liliana Alpi e del suo operatore sarebbe da attribuire a un servizio iniziato alcuni giorni fa a bosaso e continuato a Mogadiscio, sul crescente fenomeno del fondamentalismo islamico in Somalia. La giornalista italiana avrebbe ricevuto minacce di morte a Bosaso anche il giorno 16 u.s.. Secondo alcuni testimoni somali l'attentato sarebbe stato eseguito da un commando ben addestrato e secondo quanto riferito l'azione era stata pianificata in precedenza.*

*Per motivi di sicurezza l'ambasciatore Scialoia ha invitato il personale delle ONG italiane a lasciare temporaneamente il paese....*

*Alcuni poliziotti somali avrebbero aperto il fuoco contro la vettura degli attentatori in fuga e che sono stati gli stessi poliziotti a prestare i primi soccorsi Questa mattina le due salme partiranno per l'Italia con il volo AMI ....* Doc. 102.3, fascicolo I pag. 44-45.

- Nota autografa di Tedesco da Mogadiscio n. 192 del 21 marzo 1994 diretta alla 2<sup>a</sup> Divisione 3<sup>^</sup>Sez. nella quale si riportano le confidenze di Nurta, moglie di Ali Mahdi, che avrebbe espresso l'opinione che il duplice omicidio avrebbe matrice religiosa e farebbe parte di un più ampio piano di destabilizzazione condotto da fondamentalisti islamici<sup>188</sup>;

- Nota autografa di Tedesco da Mogadiscio n. 193 del 21 marzo 1994 diretta alla 2<sup>a</sup> Divisione. Si trasmette una piantina esplicativa di come si è svolta l'azione nella quale ha perso la vita la nostra connazionale<sup>189</sup>;

- Nota autografa di Tedesco da Mogadiscio n. 196 del 22 marzo 1994 diretta alla 2<sup>a</sup> Divisione che riferisce circa la presenza di connazionali e la circostanza che dopo la riunione con Scialoia, in cui viene rappresentato che azioni come quella contro la Alpi potrebbero essere organizzate contro il personale delle ONG, solo 3 appartenenti di queste lasciano il paese<sup>190</sup>;

- Nota autografa di Tedesco da Mogadiscio n. 197 del 22 marzo 1994 diretta alla 2<sup>a</sup> Divisione con la quale si forniscono alcune notizie sulla situazione critica di Mogadiscio ed in particolare si afferma che oltre al banditismo vi è "la presenza sempre più numerosa di gruppi di fondamentalisti islamici che tendono a ritardare la riappacificazione del paese. In particolare circa l'omicidio si dice che UNOSOM ha aperto un'inchiesta sulla morte della giornalista italiana e del suo operatore ... è stato anche insinuato che la giornalista sia morta per il ritardo del soccorso cosa assolutamente inesatta poiché i due sono morti sul colpo a causa delle gravissime ferite riportate<sup>191</sup>;

- Nota autografa di Tedesco da Mogadiscio n. 198 del 23 marzo 1994 diretta alla 2<sup>a</sup> Divisione che riporta le notizie sulla grave situazione e sugli scontri in atto. Sull'omicidio dei due giornalisti si evidenzia la volontà di Unosom di minimizzare sulle cause del delitto e che da Roma è giunto a

---

Audizione di Alfredo Tedesco del 18 gennaio 2005 in relazione alla suddetta nota: ... *Presidente. Non si ricorda chi è che le ha dato questa notizia? Alfredo Tedesco. I poliziotti. E' detto dai poliziotti che, devo dire la verità, una mano sul fuoco, se hanno sparato veramente o meno...* Pag. 47

<sup>188</sup> Nota n. 192 del 21/3/1994 di Tedesco: La moglie di Ali Mahdi (Nurta) durante un incontro avvenuto presso la nuova sede del centro (*frase depennata N.D.R.*) avrebbe espresso l'opinione che il duplice omicidio avrebbe matrice religiosa e farebbe parte di un più ampio piano di destabilizzazione condotto da fondamentalisti islamici che potrebbero reiterare il gesto nei confronti degli occidentali.

La giornalista sarebbe stata seguita fino dal suo rientro da Bosaso il 17 u.s. da una delle due vetture usate per l'attentato. Questo particolare è stato confermato anche da alcuni colleghi della vittima che avevano parlato con Ilaria prima della sua morte. Anche la signora Nurta ha confermato che gli attentatori erano di Mogadiscio nord aggiungendo che molti sarebbero i somali al soldo dei fondamentalisti o del Somaliland con il compito di vanificare i tentativi di riappacificazione a Mogadiscio. Doc. 102.3, fascicolo I pag. 7-8

Audizione di Alfredo Tedesco del 18 gennaio 2005 in relazione alla suddetta nota: ... *Sì, questo l'ho scritto io... la moglie di Ali Mahdi ... Sì, perché io la conoscevo personalmente, ma da prima che il marito fosse presidente... Presidente. Sulla base di che cosa faceva queste affermazioni la moglie di Ali Mahdi? Le dava elementi concreti di possibile riscontro? Alfredo Tedesco. No, no.* Pag. 62

<sup>189</sup> Doc. 102.3, fascicolo I pag. 9-10.

<sup>190</sup> Doc. 102.3, fascicolo I pag. 49.

<sup>191</sup> Doc. 102.3, fascicolo I pag. 51-52.

Scialoja esplicito divieto di trattare l'argomento e di avanzare ipotesi sui probabili mandanti ricordando che tale compito spetta solo ad Unosom<sup>192</sup>;

- Nota autografa di Tedesco da Mogadiscio n. 209 del 29 marzo 1994 diretta alla 2<sup>a</sup> Divisione (3<sup>a</sup> Sez.) che riporta lo stato delle indagini da parte della Polizia Somala<sup>193</sup>;

- Appunto del 29 marzo 1994 n. 20107/312/05.3 proveniente da 2<sup>a</sup> Divisione (redatto sulla base di comunicazione proveniente da Mogadiscio) e diretto a 3<sup>a</sup> Divisione, Stato Maggiore SISMI e Capo 2<sup>o</sup> Reparto che riporta lo stato delle indagini da parte della Polizia Somala<sup>194</sup>;

- Nota autografa di Tedesco da Mogadiscio, n. 217 del 5 aprile 1994 diretta alla 2<sup>a</sup> Divisione. Viene trasmesso il rapporto di Unosom relativo all'episodio ed in cui viene sostenuta l'ipotesi di un tentativo di sequestro e/o una dinamica accidentale<sup>195</sup>;

- Nota autografa di Tedesco da Mogadiscio, n. 231 dell'11 aprile 1994 diretta alla 2<sup>a</sup> Divisione che riferisce la notizia non confermata comunicata dal portavoce dell'SNA ad Unosom circa l'individuazione di tre responsabili dell'eccidio attivamente ricercati dalla milizia dell'SNA<sup>196</sup>.

<sup>192</sup> Nota autografa di Tedesco da Mogadiscio n. 198 del 23 marzo 1994 diretta alla 2<sup>a</sup> Divisione. Continuano le notizie sulla grave situazione e sugli scontri si fa riferimento all'uccisione di due della Morris e ad attacchi vari. In particolare si afferma "appare evidente la volontà di Unisom di minimizzare sulle cause che avrebbero portato all'uccisione della giornalista italiana e del suo operatore" ed ancora "Unosom continua a battere la pista delle tentate rapina e dalla casualità dell'episodio trascurando chiari particolari che indicherebbero il contrario. Anche da Roma è giunto a Scialoja esplicito divieto di trattare l'argomento e di avanzare ipotesi sui probabili mandanti ricordando che tale compito spetta solo ad Unosom al termine degli accertamenti in corso". Doc. 102.3 fascicolo I pag. 164-166.

Sul punto cfr audizione di Alfredo Tedesco del 18 gennaio 2005: *Presidente. ... per quello che riguarda la questione di Scialoja ... "è giunto a Scialoja esplicito divieto", che significa "esplicito divieto"? Da chi proviene questo divieto? ... Da chi fu esplicitato il divieto nei confronti di Scialoja? Lei la notizia da chi la sa, da Scialoja? Alfredo Tedesco. Da Scialoja, parlando. Presidente. E Scialoja chi le ha detto che gli aveva dato l'esplicito divieto? Alfredo Tedesco. No, non mi ha detto chi. Io non è che ricordo esattamente, però è chiaro che viene fuori da un discorso con Scialoja. Io non è che vado a leggere i documenti di Scialoja, però parlando in un contesto così, cioè si diceva che le Nazioni unite tendevano ad accreditare ... che era una questione politica, l'ambasciatore dice "Anche a me hanno detto (...)", ma non nel senso di disinteressarsi, "esplicitamente" vuol dire che spetta alle Nazioni unite il compito e non devono esserci intralci... Pag. 69 Presidente. Ma qui si dice che "anche da Roma è giunto a Scialoja esplicito divieto di trattare l'argomento e di avanzare ipotesi sui probabili mandanti". Alfredo Tedesco. Certo, per quel motivo che ho detto. Presidente. Sugli esecutori no, sui mandanti sì. Alfredo Tedesco. Sui mandanti, sugli esecutori... Pag. 70*

<sup>193</sup> Nota n. 209 di Tedesco. "Sono ad un punto fermo le indagini di polizia su uccisione Alpi. L'autista e l'uomo di scorta sarebbero stati individuati ma non interrogati. Nessun arresto compiuto ma la polizia ha accertato che "l'azione compiuta da una banda Murosade, era stata preparata con cura". Doc. 102.3 fascicolo I pag. 12-15.

Alfredo Tedesco nell'audizione del 18 gennaio 2005 ha riferito che questa notizia gli è stata comunicata dalla polizia somala. Pag. 77

<sup>194</sup> Appunto del 29 marzo 1994 n. 20107/312/05.3 della 2<sup>a</sup> Divisione. "Le notizie diffuse circa l'arresto di due somali Murosade per l'uccisione di Ilaria Alpi e del suo operatore sono destituite di fondamento. La polizia somala ha interrogato come sospette due persone che viaggiavano a bordo di autovettura uguale per marca e colore a quella degli attentatori. Al momento pertanto non vi sono elementi atti a chiarire la matrice e l'identità dei somali che hanno compiuto l'attentato". Doc. 102.3 fascicolo I pag. 17

<sup>195</sup> Nota n. 217 di Tedesco. Doc. 102.3 fascicolo I pag. 18-20.

<sup>196</sup> Nota n. 231 di Tedesco. "... Un portavoce dell'SNA avrebbe comunicato ad Unosom che i "Militari Benadir SNA" avrebbero individuato i responsabili dell'uccisione dei due giornalisti italiani del TG3. Secondo quanto riferito le 3 persone sarebbero attivamente ricercate e in caso di arresto saranno processati dal "Tribunale islamico degli Irab". Il portavoce dell'SNA non ha fatto nessun riferimento all'etnia dei tre ricercati. La notizia al momento non è confermata da altre fonti". Doc. 102.3 fascicolo I pag. 168-174.

Tedesco, in relazione all'indicazione rilevata in molte delle sue informazioni che a compiere il delitto fossero stati integralisti islamici, ha confermato la circostanza affermando che loro non avevano paura di nessuno ed operavano senza l'autorizzazione dei signori della guerra, anche nei territori da questi controllati<sup>197</sup>.

Le varie notizie raccolte dall'agente sono sostanzialmente coerenti, specialmente nell'indicazione del fondamentalismo islamico come matrice del delitto. Le diverse indicazioni riguardo al numero degli aggressori, all'avvenuto arresto o meno di alcuni di essi ed altri particolari sulla dinamica sono giustificabili dalla diversità delle fonti di cui si è avvalso il Tedesco. Inoltre, in ragione della scarsità di mezzi a disposizione (è noto che egli nel periodo di maggiore interesse per la Commissione operava da solo) e per la pericolosità dell'ambiente, sicuramente il predetto non avrà avuto la possibilità concreta di attuare un livello elevato di approfondimento e riscontro delle informazioni acquisite. Ciò nonostante, non si rilevano nell'attività informativa di Tedesco momenti di inefficienza o di non conformità al dettato normativo.

L'agente del SISMI, come ultima notazione di rilievo sulla sua attività informativa, con riferimento al fatto che molti suoi appunti diretti alla seconda Divisione fossero in parte cancellati od interpolati, ha spiegato che gli atti inviati manoscritti venivano rimessi in bella copia da funzionari della divisione. Questi nella riscrittura tenevano conto di quanto segnalato con maggiore o minore sicurezza e di eventuali riscontri provenienti da altre fonti<sup>198</sup>. In particolare, anche in relazione alle correzioni apportate alla nota n.

<sup>197</sup> Audizione di Alfredo Tedesco del 18 gennaio 2005: *Presidente. ... il fatto che il duplice omicidio si fosse verificato in una zona di sicura pertinenza del controllo di Ali Mahdi ... non implicava necessariamente non dico l'autorizzazione ... ma almeno la tolleranza, la connivenza, la conoscenza che si sarebbe verificato quel fatto ...? Secondo le sue conoscenze, senza il consenso di Ali Mahdi si poteva fare questa operazione, in quella zona? Alfredo Tedesco. Fatto da gruppi fondamentalisti, sì. Loro spadroneggiavano e non chiedevano autorizzazioni a nessuno. Presidente. Questo significa che se non fossero stati fondamentalisti, invece, ci sarebbe voluta l'autorizzazione di Ali Mahdi? Alfredo Tedesco. No, non ho detto questo ... Lei mi ha chiesto se potevano farlo senza autorizzazione ed io le ho risposto che essendo fondamentalisti sì, perché non avevano nessuna paura. Se erano bande normali, intanto non facevano l'attentato a due passi dal posto dove c'erano 50-60 poliziotti, che non era dato per scontato che non sarebbero intervenuti ... Invece no, l'hanno fatto in un punto dove, evidentemente, loro potevano muoversi. E poi, un'altra cosa: mentre le bande criminali - perché giravano anche le bande criminali - erano ben legate al settore, cioè c'era la banda del sud e la banda del nord e si guardavano bene dallo sconfinare, gli unici gruppi armati che potevano anche essere misti, legati dallo spirito religioso, erano proprio queste bande qua; mentre altre bande normali o erano abgal o erano habar gidir o erano miigiurtini ma comunque ognuno operava in un settore, questa gente qui girava indisturbata da una parte all'altra, senza timore di essere fermata da nessuno, perché tra loro, ripeto, si conoscevano, si conoscono. Pag. 63*

<sup>198</sup> Audizione di Alfredo Tedesco del 18 gennaio 2005: *Presidente. ... il documento, scritto da lei, in cui tutta la parte relativa al fenomeno del fondamentalismo islamico in Somalia, alla sua crescita ed al fatto che la giornalista italiana avrebbe ricevuto minacce di morte, eccetera, risulta cancellata. La cancellatura è di duplice modalità: mentre tutto quello che riguarda il fondamentalismo viene cassato con un tratto di penna quasi verticale, comunque obliquo, la frase "la giornalista italiana avrebbe ricevuto minacce di morte anche a Bosaso, il giorno 16 ultimo scorso" è invece cancellata con un tratto orizzontale. Che significano queste cancellature? Alfredo Tedesco. Come si può vedere, noi lavoravamo in una situazione precaria; scrivevamo i messaggi a mano e li mandavamo con un fax e, chiaramente, non erano presentabili. Questo documento faceva vari giri, se la centrale riteneva opportuno inoltrarlo ai vari uffici, quindi diciamo che veniva passato in bella; e siccome noi avevamo un referente a Roma, questi messaggi arrivavano sul tavolo di una persona che valutava lo scritto e, magari, non avrà ritenuto opportuno mettere quello, forse perché non*